

SENZA PUDORE Guida la trattativa su Popolari e indennizzi

“Etruria” Boschi, diktat sul Decreto Banche

■ Il ministro dei Rapporti col Parlamento dà le carte nel vertice di maggioranza: “boccia” emendamenti dei colleghi e persino del Tesoro su argomenti che riguardano il caso che ha coinvolto suo padre

◉ PALOMBI
A PAG. 6

Boschi gestisce il decreto su Popolari e indennizzi

Il ministro dice no a modifiche sui risarcimenti, compresa una proposta del Tesoro

Vertice alla Camera

Il niet al Padoan: chiedeva una legge per gli arbitrati sui truffati di Etruria & Co

8 mld

di attivi. Chi li ha deve quotarsi: Pop Bari rischia parecchio

SENZA PUDORE

» MARCO PALOMBI

In molti sono rimasti sorpresi. A dare le carte sul decreto banche c'è Maria Elena Boschi: ieri - durante la riunione tra maggioranza e governo alla Camera per concordare le modifiche al testo - i convenuti hanno scoperto che il mandato a trattare e la libertà di manovra del ministro dei Rapporti col Parlamento sono ampi. La cosa ha stupito persino vecchi arnesi del Parlamento e funzionari di lungo corso del Tesoro perché il nome Boschi e il sostantivo banche hanno già imbarazzato assai il governo in questi mesi. Per di più il ministro - che pure si assentò per evitare conflitti di interesse al consiglio che decise la risoluzione

di quattro banche tra cui Popolare Etruria (di cui suo padre era stato vicepresidente) - ieri ha dettato la linea su materie a cui dovrebbe accostarsi con cautela: gli indennizzi ai risparmiatori scippati e la riforma delle Popolari.

RUOLO E TONI di Maria Elena Boschi sono stati la vera sorpresa del vertice. Il ministro, per dire, ha bloccato gli emendamenti sul tema “indennizzi” ai risparmiatori di Etruria, Marche, Carife e Carichieti: e dire che - oltre a quelli che volevano aumentare il fondo per i risarcimenti - c'era persino il ministero dell'Economia che chiedeva l'inserimento nel testo in discussione alla Camera del decreto coi criteri per individuare “i truffati”, oramai pronto. L'opinione dei tecnici del ministero è che il sistema

degli arbitrati devoluto all'Anac di Raffaele Cantone debba avere spalle più robuste di un decreto ministeriale: per resistere alla prevedibile ondata giudiziaria di ricorsi, meglio una legge ordinaria. Maria Elena Boschi, però, ha detto no, niente da fare: né nuovi soldi, né legge ordinaria. È appena il caso di ricordare che il ministro fa sentire la sua voce - di certo su mandato del presidente del Consiglio - sui risparmiatori tosati, fra l'altro,



dall'istituto guidato da suo padre. Altrettanto imbarazzante - e politicamente più pericoloso - il *niet* opposto agli emendamenti del suo stesso partito (ma anche di Sel, Forza Italia, etc) a una modifica della riforma delle Banche Popolari approvata per decreto dal governo ad inizio 2015.

QUEL TESTO - scritto da Banca d'Italia riga per riga - stabili che entro 18 mesi tutte le Popolari con attivi superiori agli 8 miliardi (soglia senza motivi apparenti) dovevano quotarsi in Borsa: erano 10, le tre più piccole erano Credito Valtellinese, Pop Etruria e Popolare di Bari. Ora molti deputati e senatori del Sud - Puglia, Abruzzo, Basilicata, Campania - chiedono che quella soglia venga portata a 30 miliardi, cioè quella dopo la quale scatta la vigilanza della Bce. Oggi significa escludere la sola Popolare di Bari: la vecchia Etruria è morta, il Credito Valtellinese attualmente avrebbe attivi superiori alla soglia Bce.

E il motivo per escludere l'unica banca di un certo peso rimasta al Sud c'è: Bari, infatti, fu "caldamente invitata" da Banca d'Italia a salvare Tercas nel 2014, un boccone difficilmente digeribile. Finora le due società hanno continuato a vivere separate: la Cassa di Teramo può, in questo modo, tentare di chiudere il suo buco milionario col tempo pesando sui pugliesi, ma senza uccider-

li. Se Bari dovrà quotarsi, però, dovrà anche inglobare Tercas nei suoi conti: il valore delle azioni della Popolare pugliese crollerebbe dagli 8-9 euro attuali assai più in basso, tostando altre migliaia di piccoli azionisti. Il rischio è che l'effetto panico, poi, faccia il resto. Risposta del governo affidata a Maria Elena Boschi: "No, non possiamo fare passi indietro". Curioso che anche in questo caso il Tesoro, col viceministro Enrico Morando, fosse aperto alla modifica.

ANCHE SUL CREDITO cooperativo la ministro dei Rapporti col Parlamento ha gestito la partita, ma sotto la supervisione di Luca Lotti, vero padre della riforma, che vuole garantire agli istituti amici in Toscana che non finiranno sotto il controllo della holding unica. L'accordo - benedetto già da un bel pezzo di cooperative d'ogni colore - prevede che le "riserve indivisibili" (quelle costituite dai soci nei decenni) rimangano dentro le coop, che possano scorporare l'attività bancaria in una società per azioni. Così trapela dalla maggioranza, ma suona strano: senza le riserve praticamente nessuna Bcc ha il capitale necessario a rispettare i parametri patrimoniali. Fosse una presa in giro, si vedrà se Bersani e soci voteranno la fiducia: di certo il governo la metterà la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA